



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

La vandeia razzista

Bogalusa, Louisiana, è una città industriale di 23.000 abitanti situata sulle sponde del Pearl River (Fiume delle Perle) che divide lo stato della Louisiana dallo stato del Mississippi. In altre parole, Bogalusa rappresenta il mezzogiorno reazionario, cioè il centro dell'inferno razzista, vale a dire il cuore della Vandea negriera innestato nel cervello misoneista del Deep South.

Questo lembo insanguinato della terra maledetta — come William Faulkner definì la Vandea meridionale statunitense — ha una storia tragica di violenze, di delitti, di crudeltà di crimini perpetrati all'ombra del razzismo nell'ambito di un industrialismo esoso e brutale, che del razzismo approfitta per dividere la cittadinanza onde sfruttarla e dominarla con maggiore efficienza.

Dopo la guerra di secessione e la liberazione degli schiavi, Bogalusa e la regione circostante, poco lontana da New Orleans, dovette subire la lunga crisi della Ricostruzione, la graduale scomparsa delle grandi piantagioni mutate in appezzamenti di terreni concessi in affitto o a mezzadria agli ex schiavi negri e ai contadini bianchi.

Nella mentalità dei fautori della supremazia bianca il solo pensiero che gli ex schiavi erano teoricamente e legalmente liberi era un motivo sufficiente per odiare vieppiù gli afro-americani e per sfogare sopra di loro tutto il livore patologico di cui sono capaci i fanatici del razzismo. Oltre che essere sfruttati a sangue dai latifondisti e dai banchieri, dai negozianti e dagli usurai, i negri erano in modo particolare bersagliati dalle persecuzioni dei "white trash" — dei bianchi poveri — i quali sfogavano sugli esseri umani inermi più bassi di essi tutte le sofferenze e le frustrazioni della loro miserabile esistenza.

In questo modo, col terrore dei Ku Klux Klan, fra un linciaggio e l'altro l'ordine della supremazia bianca regnò assoluto nella sonnolenta regione rurale di Bogalusa e nelle parrocchie circostanti fino alla fine del secolo. Nel 1906 la Great Southern Lumber Company eresse una grande segheria e nel 1918 la Crown Zellerbach di San Francisco costruì degli enormi complessi industriali di cartiere, di impianti chimici ecc. che furono poi allargati e ingranditi durante l'ultima guerra.

Nel centro della città scorre un ruscello lento, saturo di sostanze chimiche fetenti come una cloaca. Il paese prese il nome da codesto ruscello che gli indiani chiamavano "Bague Lusa", che nella loro lingua significa acqua sporca. A quanto pare, anche prima che arrivassero gli europei quel corso d'acqua era poco pulito.

Comunque sia, oltre il ruscello, anche il Pearl River è ormai inquinato, reso quasi inabitabile alla pescagione. Un fumo acre, giallastro, soffocante esce da decine di comignoli e si deposita un po' ovunque formando una patina di color terrigno di deserto infocato.

Col sorgere delle industrie sin dalla prima decade del nostro secolo, la città assunse l'aspetto turbolento e corrotto delle regioni industriali create immediatamente nei paesi di campagna. Giochi d'azzardo, prostituzione, camorre, baruffe, revolverate, coltellate, omicidi.

Sopra tutto questo po' po' di disordine

economico-industriale, una cosa era prestabilita, monolitica inamovibile: la supremazia bianca. Di tutti i luoghi famigerati per la crudeltà contro i negri, quali Selma, Montgomery, New Orleans e altre città, Bogalusa le sorpassa tutte di gran lunga per il suo raffinato sadismo, per il suo odio atavico di barbari trogloditi.

Tuttavia, la storia non è statica nemmeno a Bogalusa, dove da una decina di anni la popolazione negra — influenzata dagli avvenimenti nazionali ed esteri — si agita, si organizza sfida le autorità nella lotta ad oltranza per la conquista dei diritti civili, per essere riconosciuta quale cittadina integrale della grande repubblica al pari della maggioranza caucasica e di tutti gli abitanti del territorio nazionale degli U.S.A. come sta scritto nella Costituzione.

Da oltre un mese i quotidiani sono pieni di notizie di dimostrazioni, di marce, di arresti in massa di negri e di caucasici, provenienti da tutte le parti degli Stati Uniti, per aiutare gli afro-americani nella loro lotta ineguale per la conquista della dignità dell'uomo senza riguardo al colore della pelle, alla sua origine e allo stato civile dei suoi antenati.

Come stanno le cose oggi, il sociologo rimane perplesso di fronte ai problemi urgenti del razzismo. Considerando l'intransigenza assolutista e arrogante dei fautori della supremazia bianca, delle domande tragiche sgorgano spontanee: Se, malgrado le leggi dei Diritti Civili proclamate dal Congresso, i negri sudisti continueranno a mantenere il Mezzogiorno in uno stato permanente di guerra civile, di aperta sfida al governo federale; se il governo centrale lascia fare — come succede proprio adesso — dovremo vedere la legge dei Diritti Civili calpesta fatta strame al pari della proclamazione lincoliniana di un secolo fa e aspettare altri cento anni prima che la minoranza negra ottenga giustizia?

Oppure, se il potere centrale interviene risoluto e degli stati si distaccano dalla Confederazione, dovrà la storia registrare una seconda guerra di secessione, l'inane ripetizione di un immane bagno di sangue che non risolverà nulla?

L'antropologo afferma che non esiste una razza umana inferiore, che non esistono dei gruppi etnici refrattari allo sviluppo intellettuale, incapaci di raggiungere la produzione cerebrale dei gruppi più evoluti. Che esistono bensì diversi gradi di civiltà nel nostro pianeta; che per un cumulo di circostanze, fra cui l'isolamento geografico, alcune società rimasero arretrate di fronte ad altre più avanzate specialmente in senso tecnologico; ma che i gruppi arretrati, avuta l'opportunità, si evolvono rapidamente per prendere il loro posto di uguali nelle società industriali.

Sempre ammesso — bene inteso — che un fatto simile rappresenti un progresso di fronte al sistema di vita primitivo antecedente.

Nell'assurdo tentativo di provare che i negri sono inferiori ai caucasici i rabbiosi fautori della supremazia bianca amano citare la Liberia, Haiti, l'Etiopia quali paesi incapaci di governare se stessi, esempi flagranti di immaturità politica, economica e sociale.

A questo punto prende la parola lo storico-

grafo, il quale ricorda umilmente agli orgogliosi anglo-sassoni che quando i romani conquistarono il nord dell'Europa il sistema di vita dei britannici, degli scandinavi, dei germanici era inferiore, cioè più primitivo di quello dell'ultima tribù dell'Africa o della Papua di oggi.

Eppure duemila anni non rappresentano che una breve giornata nella lunga, tenebrosa storia del genere umano.

Nel supplemento domenicale del "New York Times" del 25 luglio scorso, Hodgin Carter descrive con la conoscenza di meridionale, le velleità secessioniste della cittadinanza delle regioni sudiste.

Le bandiere, gli stendardi, gli orifiamma della Confederazione ribelle, che comprendeva undici stati secessionisti, vengono ostentati ovunque, fra grandi manifestazioni popolari. La croce azzurra di Sant'Andrea, con le tredici stelle bianche sormontate da un campo rosso, costituisce l'emblema umiliante della disfatta, il segno infallibile della causa persa per eccellenza che i negri sperano sempre di tramutare in rivincita per ricacciare indietro la storia di due secoli.

La resa di Appomattox, la Emancipation Proclamation, l'occupazione, la Ricostruzione, il XIV Emendamento, la Suprema Corte, la legge dei Diritti Civili, la liberazione dei popoli coloniali, i popoli di colore che in tutti i continenti battono con fragore alla porta della storia, non contano nulla per i negri della supremazia bianca.

Il negro fu schiavo una volta e deve rimanere schiavo per sempre, servitore abietto, vassallo odiato, paria calpestato, intoccabile evitato, deriso e affamato per soddisfare i rigurgiti atavici della società schiavista, del miserabile consorzio umano del Deep South, della terra maledetta!

DANDO DANDI

PER LA PACE

In vista della ricorrenza del ventesimo anniversario delle esplosioni atomiche di Hiroshima (6 agosto) e di Nagasaki (9 agosto), diversi gruppi all'avanguardia del movimento pacifista avevano convocato a Washington tutti coloro che si ritenessero in diritto di parlare nel nome di "quel trenta per cento degli americani che sono ora avversi alla non dichiarata guerra del Vietnam", per formare una vera e propria assemblea dei non rappresentati negli esistenti concili del governo.

Al termine di quattro giorni di dimostrazioni nei pressi della Casa Bianca, l'Assemblea dei Non Rappresentati doveva infatti, riunirsi nell'aule stesse del Congresso e in caso che i dimostranti fossero arrestati per via, dichiarare aperta l'assemblea nel punto in cui la dimostrazione fosse stata obbligata a fermarsi.

La mattina del 9 agosto infatti, dopo quattro giorni di attive manifestazioni, circa 800 dimostranti si erano raccolti a piè del monumento a Washington, e di là erano partiti in corteo per recarsi al palazzo del Congresso — il Capitol — per portarvi la loro protesta di pace.

Il palazzo del Congresso e i piazzali circostanti erano naturalmente presidiati da forti contingenti di polizia, oltre ai custodi speciali del palazzo legislativo. Ai dimostranti fu ripetutamente intimato di allontanarsi

ASTERISCHI

Da "L'Espoir" (Tolosa, 18-VII): "Per la prima volta dei turisti sovietici viaggiano per la Spagna dove stanno attualmente visitando Madrid e dintorni. Oggetto delle particolari attenzioni delle autorità franchiste, il gruppo in questione è piccolo, ma distinto, poichè comprende: il compositore Nikita Bogolooesky, il pittore Alexei Critsay, la cancerologa Jeanne Iukhvidova, e lo scrittore Serguei Smirnov, Premio Lenin pel romanzo 1965".

I commenti se li può fare il lettore.

* * *

Dispaccio della Associated Press da Americus, Georgia, 1-VIII-'65: 'Davanti la Prima Chiesa Metodista, frequentata dal sindaco della città, T. Walker Griffin, dodici uomini stavano allineati all'ultimo gradino della scalinata che conduce all'interno della chiesa. Un gruppo di giovanotti stava dietro di loro.

"Willie Bolden (accompagnato da un piccolo gruppo di bianchi e negri integrazionisti) disse allo sbaramento: "Non domandiamo che di pregare".

"Un funzionario bianco della chiesa, non meglio identificato, rispose: "Non abbiamo posto per voi". Afla faccia dell'egualitarismo cristiano!

* * *

Coll'economia di guerra nuovamente in pieno fervore di produzione, coloro che fanno il bello ed il cattivo tempo hanno già incominciato ad attirare a sé i lavoratori specializzati mediante aumenti di paga e diminuzione di orari ("S. News & World Report, 16-VIII).

e disperdersi. Tornate inutili le intimidazioni e visto che i dimostranti intendevano rimanere, e fare pubblicamente dichiarazioni di pace, il capo della polizia ordinò l'arresto dei dimostranti che, allacciati gli uni agli altri e seduti sui pavimenti rifiutavano di muoversi.

Ne furono arrestati più di 350, i quali furono giudicati per direttissima a mano a mano che arrivavano ai posti di polizia. Quelli che si dichiaravano innocenti venivano tenuti in stato di arresto e liberabili sotto cauzione di \$300 in attesa di processo. Quelli che si ammettevano colpevoli di contravvenzione agli ordini della polizia venivano condannati a \$25 di multa o a un numero variabile di giorni di detenzione in caso di mancato pagamento. Quelli che erano considerati casi più gravi venivano condannati a \$50 di multa o 40 giorni di detenzione. Fra questi ultimi è figurato Dave Dellinger, uno dei redattori della rivista "Liberation".

Il Dellinger ebbe, per l'occasione, un'altra distinzione, quella di essere apparso in una fotografia della United Press International a fianco del Prof. Staughton Lynd, insegnante alla Yale University, con gli abiti impiestrati di vernice. Nel corso della marcia dal Washington Monument al Capitol, i pacifisti dimostranti erano stati assaliti da una banda di controdimostranti ultrapatriottici ed ultrareazionari, armati di barattoli di vernice rosas che lanciavano sui dimostranti avversi alla guerra accusandoli di essere rossi cioè bolscevichi o comunisti!

Questo è infatti l'insulto che i reazionari americani — e cubani — sogliono lanciare contro i pacifisti e chiunque altri sia contrario alle imprese militari del Pentagono, sia per squalificare la loro propaganda antiguerresca, sia per scagliar contro di loro le violenze della polizia, il rigore dei giudici e l'odio del fanatismo patriottico.

Così, nella California settentrionale, i battipalo che ricevono ora \$178 per la settimana di 40 ore, a cominciare dal gennaio 1967 riceveranno \$192 per la settimana di 36 ore.

Nell'edilizia, i salari degli idraulici sono saliti a \$4,89 all'ora; per i muratori a \$4,87 e per gli elettricisti a \$4,80.

Questi sono mestieri stagionali che impongono a chi li esercita lunghi mesi di ozio forzato. Quindi il salario annuale è sempre inferiore a quel che possa sembrare a prima vista.

* * *

Il governo federale si rende partecipe nella divulgazione di questi allettamenti.

Si annuncia infatti dalle Commissioni parlamentari, che sono sul tappeto proposte di aumentare gradualmente i minimi legali di salario — che attualmente sono di \$1,25 all'ora per gli operai industriali e di \$1,15 per gli avventizi rurali — fino ad arrivare rispettivamente a \$1,75 e \$1,25 all'ora nel luglio del 1968.

* * *

I giornali della settimana scorsa hanno copiosamente informato che l'Argentina ha, con lettera del 12 luglio u.s. al Segretario Generale delle Nazioni Unite, richiesto che il caso Eichmann venga tolto dall'elenco dei temi da presentare al Consiglio di Sicurezza. Si tratta della protesta, presentata alla Segreteria dell'O.N.U. il 15 giugno 1960, contro gli agenti del governo d'Israele che avevano sequestrato in territorio argentino Adolfo Eichmann, segretamente portandolo poi fuori del paese. ("Post", 11-VIII).

Per quel che riguarda questo carnefice nazista la questione è finita da un pezzo. Ma il rifiuto del Consiglio di Sicurezza di prendere in esame quella proposta e il ritiro, ora, della protesta stessa, dimostrano che ormai l'internazionale poliziesca è un fatto accettato da tutti i governanti e tacitamente subito dai popoli.

* * *

Il Vaticano continua a non voler pagare le tasse che il governo della repubblica italiana impone a tutti coloro che derivano profitti dalle azioni che posseggono. Il governo della Repubblica propone un accomodamento: dimenticare quel che il Vaticano deve all'erario dello Stato e non ha pagato dal 1963 in poi — una bazzecola di circa trenta miliardi di lire (una cinquantina di milioni di dollari!) e incominciare a pagare la cosiddetta tassa cedolare dal primo gennaio 1966 in avanti.

Ma, si sa: i preti usano prendere, non dare. E il segretario di Stato, il cardinale Amleto Cicognani, minaccia di mettere in vendita tutti i titoli che il Vaticano possiede, scaricando "di colpo sulla Borsa quasi mille miliardi di azioni" ("L'Espresso", 4-VII-1965).

E poi? Sarebbe il finimondo — o non piuttosto una cuccagna, specialmente se nessuno si presentasse per comprarli?

* * *

Un dispaccio da Rio de Janeiro al "Times" di New York (15-VIII) dice che un rilevante numero di intellettuali brasiliani hanno firmato una lettera aperta al presidente del regime del colpo di stato, il generale Humberto Castelo Branco, per dirgli che gli atti del suo governo mettono in pericolo "la libertà dell'arte e della cultura". I firmatari denunciano sequestri di libri e di riviste, tentativi di censura cinematografica, atti di censura teatrale commessi o tentati, arresti di letterati, insegnanti, artisti, pubblicisti. Tra i firmatari — che comprendono attori del teatro e della televisione, artisti, pubblicisti, professori, studenti — sono indicati per nome: lo scrittore cattolico Alceu Amoroso Lima, Oscar Niemeyer architetto di Brasilia e di tendenza marxista, Errico Verissimo e Jorge Amato, letterati.

* * *

Una delle più alte autorità ecclesiastiche dell'Islam, la Commissione Futwa, presso l'Università Al-Azhar del Cairo, ha decretato la proibizione, per le donne musulmane, di sposare un comunista, anche se egli porti un nome musulmano ed appartenga ad una famiglia musulmana.

I matrimoni contratti con comunisti "negatori di Dio e credenti nel materialismo ateo", sono dichiarati nulli ("Times", 15-VIII).

Probabilmente vi saranno anche nel mondo musulmano dei poveri di spirito che si piegano dinanzi a decreti medioevali di questo genere. Ma bisogna sperare che vi siano anche — ed in numero ognora crescente — persone intelligenti che se ne fregano... Non perchè i comunisti siano molto meno dispotici degli autori di cotesti decreti, ma perchè è gran tempo che i preti la finiscano di intromettersi nella vita della gente.

Publicazioni ricevute

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXI Num. 217 Giugno 1965. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Rosalio Alcon, Apartado Postal 10596, Mexico, D.F.

ESPOIR — Num. 186, 25 luglio 1965. Settimanale in lingua spagnola. Numero dedicato all'anniversario del 19 luglio 1936. Ind.: 4, rue Belfort, Toulouse (H. G.) France.

SARVODAYA Vol. XIV Numero 12 June 1965. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya Prachuralaya, Srinavasapuram, Tanjore, S. India.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 18 N. 200 Juin 1965 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (A.M.) France.

SEME ANARCHICO — A. XV N. 7-8, Luglio-Agosto 1965. — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

LIBERA FEDERACIO — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustine S. Niura, 3-1-401, Midoricho-II, Musashino-shi, Tokyo, Japan.

LIBERTE — A. VIII N. 117, 1 luglio 1965 — Mensile libertario pacifista in lingua francese. Ind.: Le coin, 20 rue Alibert, Paris-10 France.

EL REBELDE — N. 30, Luglio 1965 — Bollettino interno della Regionale Andalusia-Estremadura, in lingua spagnola. Esce a Tolosa e circola privatamente perchè il governo francese ha soppresso la stampa dei profughi libertari spagnoli in Francia.

Ulderico Orzali: ALBA — Primo libro di una trilogia: "I libri della vita che si vive". Volume di 180 pagine. Orzali — Sulzano (Brescia).

Pia Zano/Misefari: RUOTA DEL MONDO — Poesie Sociali — Volume di 160 pagine — e

Furia: CINQUE PAROLE — "Cinque parole si cancellino e ben si vivrà: Dio Papa Dittatore Patria Re". Volumetto di 29 pagine. — Queste due opere sono mandate dall'autrice: Pia Misefari, Via Flaminia 158, Roma.

ANNALI FRANCO-TEDESCHI di Arnold Ruge e Karl Marx, a cura di Gian Mario Bravo. Scritti di Ruge, Heine, Jacoby, Marx, Engels, Hess, Bernays, Herwegh, Bakunin, Feuerbach. Edizioni del Gallo, 1965, Milano. pp. 348. 12 ill. Lire 3.000.

Richard Drinon: REBELDE EN EL PARAISO YANQUI — Editorial Proyeccion, Avenida de Mayo 1370 — Buenos Aires, Argentina. — Traduzione in lingua spagnola della nota biografica di Emma Goldman. Volume di 430 pagine.

Herbert Read: AL DIABLO CON LA CULTURA — Traduzione in lingua spagnola del volume "TO HELL WITH CULTURE" dell'anarchico inglese Sir Herbert Read. Volume di 212 pagine — Editorial Proyeccion — Avenida de Mayo 1370, Buenos Aires, R. Argentina.

TOWARDS ANARCHISM — Order in Freedom — Published by the Libertarian League — Summer 1965, No. 50. Rivista in lingua inglese precedentemente pubblicata sotto il titolo "Views and Comments". Indirizzo: P.O. Box 261, Cooper Sta., New York, N. Y. 10003.

LIBERATION — Vol. 10, N. 5, Agosto 1965. Rivista indipendente in lingua inglese. Indirizzo: 5 Beekman Street, New York, N. Y. 10038.

PICCOLA POSTA

D.F. — Genova. — Non domandavamo di meglio che scoprire qualcuno che riuscisse a trovare un qualunque filo nei tuoi discorsi, ed abbiamo ripetutamente pubblicato qualche tuo scritto che ci pareva meno fantastico, finchè non abbiamo avuto la prova che i lettori che si prendevano il disturbo di scrivere in proposito non ne comprendevano più di noi. I giornali si pubblicano perchè i lettori possano comprendere quel che gli scrittori intendono dire, non per far piacere a questi ultimi. I quali possono essere campioni di integrità e di sincerità ma, nello stesso tempo, incapaci di scrivere in maniera da essere compresi. Ci dispiace dover finire per dirti questo, perchè un individuo della tua tenacia dovrebbe essere in grado di fare cose buone. Le insolenze non cambiano questo fatto. Abbi pazienza come noi l'abbiamo avuta finora, e ricevi i nostri saluti cordiali. — L.R.

AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perchè gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composto di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI "THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol XLIV Saturday, August 21, 1965 No. 16

Second Class Postage-Paid at New York, N. Y.



CUBA:

Tentativo di interpretazione

(Continuazione v. numero precedente)

II

Fin qui ho cercato soltanto di descrivere, in maniera interpretativa ma il più neutralmente possibile, sorvolando molte cose. Non ho trattato della violenza della polizia, della giustizia militare, della coscrizione, della politica dei missili, ed ho senza dubbio esagerato circa il grado dell'accettazione popolare di Castro e del socialismo. Queste non sono certamente cose da trascurare ma io sto cercando di mettere in rilievo la forma dello Stato e di comprendere perchè questa forma appare attraente a quegli Americani che sono delusi dal capitalismo americano: le ditte straniere vengono nazionalizzate, le discriminazioni per motivo di razza sono legalmente abolite, gli alimenti sono razionati a seconda dei bisogni, il capitale è espropriato, c'è il senso dell'avvenire, c'è fervore, c'è trasporto, c'è "impegno", i lavoratori hanno un certo senso di dignità e di importanza. I giornalisti americani in visita, non sapendo che cosa riportare da un paese in queste condizioni si lamentano dell'alto prezzo del whiskey. Ma è giunto il momento di valutare.

Cercando di vedere lo Stato Cubano dal punto di vista più favorevole e ragionevole, ho reso le cose più difficili. La via più facile è quella dell'affermazione dogmatica che marxismo vuol dire totalitarismo, la violenza genera violenza maggiore, il potere corrompe, ecc.; alcuni dati ("è marxista", "ha prigionieri politici", "esercita il potere politico") ed è cosa fatta. In linea generale queste proposizioni sono valide e tendono ad essere istruttive, ma non sono ferree leggi. Mi ripugnano e peggio, se possibile gli arresti, le esecuzioni capitali, i missili, gli eserciti, la polizia, la polizia segreta, le milizie, gli assassini, le spie ed ogni altra cosa consimile mi possa essere sfuggita, dovunque e comunque avvenga. Io non conosco nessun rimedio, ove non sia la rinuncia a farne uso. Per quel che riguarda l'aritmetica della violenza statale, il primo plotone di esecuzione contiene tutti gli orrori di mille plotoni — e questo sarebbe bene tenerlo in mente — ed io mi meraviglio di coloro che aderiscono al SANE(*) e si sentono a loro agio con le prigioni nella loro città. Sono tuttavia perfettamente disposto a discutere coi realisti pratici e privi di sentimentalismi, ma non credo che siano poi tanto pratici; alla sola condizione che i "realisti" discutano quel che non vogliono discutere, cioè *fini e valori*.

Ammettiamo — sia o non completamente vero, ed io dubito che lo sia — che in Cuba gli uomini moralmente migliori ed incorruttibili, guidano il popolo nella realizzazione di una economia industriale vitale sulla base dell'eguaglianza, della giustizia e della non-discriminazione; che la violenza e la coercizione proteggono lo Stato, principalmente (ma non esclusivamente), dai nemici esterni della comunità socialista; e che, frattanto, sia in atto una forte campagna educativa. Diamo questo per ammesso. Ma procediamo in seguito ad applicare a codesto Stato i tradizionali valori dell'Internazionalismo (della Prima Internazionale); che costituiscono la base etica condivisa un tempo dalla maggioranza dei socialisti e degli anarchici. Quel che v'è di improprio nello stato cubano dal punto di vista della tradizione internazionalista, può essere riassunto dicendo che non è socialismo. Quando la socializzazione della ricchezza e la redistribuzione del reddito viene presa come *fine* anziché come *mezzo*, molte sono le società che si dicono socialiste, mentre 'Capitalismo di Stato' sarebbe (come nella maggior parte dei paesi del cosiddetto blocco comunista) una denominazione più adatta. Non è necessario inoltrarsi in una questione di semantica o di andare in cerca di definizioni precise. Il mio punto di vista

(*) SANE: Committee for a Sane Nuclear Policy, è considerata la maggiore organizzazione pacifista esistente negli Stati Uniti.

è che la forma del regime di Castro corrisponde esattamente a quella che è stata tradizionalmente chiamata *Aristocrazia*, cioè il governo dei Migliori per conto dei Molti. (Qui si parla del "regime" in quanto distinto dal popolo, e questo è esatto perchè c'è *governo*, non *auto-governo*). Questa Aristocrazia è rivolta a sradicare ed a prevenire il privilegio e si preoccupa del Bene di Tutti (più specialmente del Bene dello Stato); ma questa benevolenza aristocratica non è affatto ciò che il socialismo voleva dire nel suo significato generico, e toglie al socialismo una parte significativa (direi anzi l'essenza) del suo contenuto etico. Nella sua interpretazione più generosa possibile, lo Stato è quello di Platone e il Dottor Castro è la massima approssimazione che abbiamo ad un re-filosofo.

Per i socialisti, per i comunisti e per gli anarchici l'esempio che più si avvicina ad una società socialista (o proletaria) è stata la Comune di Parigi in ragione del suo carattere di realizzazione del concetto di *autogoverno dei lavoratori*. L'idea di un vero decentramento, che punta sull'autonomia comunale, era e rimane il tratto caratteristico dell'anarchismo, ma erano parte integrante del socialismo ai suoi primordi anche l'iniziativa del basso, la delegazione della responsabilità da parte dei lavoratori stessi, e il controllo sulle persone alle quali la responsabilità era stata delegata. (La "dittatura del proletariato" di Marx era, prima di Lenin, una figura retorica usata per indicare appunto codesta forma di organizzazione). Il principio della elezione di politicanti era indifferente a questo concetto della forma sociale, ma il principio della delegazione diretta e del renderne conto in tutti gli affari della società, in quanto contrario alla *carta bianca* in fatto di poteri, era il principio fondamentale di ogni socialismo che non fosse autoritario. Una volta questo era un principio in uso presso larghe sezioni del movimento trade-unionista. Ma, per quanto io ne sappia, non è un principio dello Stato Cubano.

Non significa nulla dire che il regime cubano si fa obbligo di spiegare alle masse perchè si fa questo o quello (e anche questo fino a un certo punto); o che porge l'orecchio alle rivendicazioni ed alle "proposte costruttive". Questi possono essere segni di paternalismo sincero, ma non di socialismo libero. Come vengono nominati i capi dei ministeri? Come vengono scelti i loro funzionari? A chi sono essi tenuti a dar conto del loro operato? Quali funzionari ed a quale livello sono nominati dall'alto e quali sono eletti e controllati dal basso? Come vengono formulate le direttive politiche ed i programmi? Come vengono fissate le posizioni diplomatiche? Come viene presa la decisione di fortificare l'isola mediante missili? Questi sono soltanto alcuni esempi di questioni importanti, quando si considera il socialismo come un possibile mezzo per arrivare alla libertà. La teoria fondamentale burocratica (devo aggiungere: statale e militarista?) del socialismo è così largamente accettata, così profondamente radicata, che pochi sono quelli che si permettono di pensare che valga la pena di porre queste domande. Invero, il lettore può credere che l'ultima domanda di questa mia serie sia men che ridicola, ma se lo è (e mi è possibile vederlo in quale senso, date le circostanze, lo sia), allora devo dire che non riesco a capire l'entusiasmo di certi miei amici. Dopo tutto, non è necessario perdere la testa per ripudiare l'imperialismo americano.

Il criterio in base al quale ho espresso o sottinteso i miei giudizi, può sembrare troppo "idealistico" e severo. Ma piano. Io posso capire che un uomo sincero possa essere perplesso di fronte al problema di iniziare il controllo operaio in una società che ha scopi industriali, una popolazione analfabeta dal punto di vista industriale e tecnici, ingegneri e risorse naturali in misura troppo esigua.

Molte cose si comprendono nel loro quadro storico e non adopero il termine "comprendere" in senso interamente ironico. Si comprende come la sicurezza dello Stato sia in funzione della valuta ottenuta sul mercato mondiale con una economia a prodotto unico; ammetto, anche che se la difficoltà aumenta, ma si può capire l'attrattiva del Ben Guidato Missile per risolvere il problema delle disparità internazionali. Ma in questo caso si rende necessario qualche elemento di prova che Castro e il suo gruppo hanno una concezione del socialismo che include il controllo operaio. Quale indizio abbiamo di interessamento alla decentralizzazione, in forti comunità aventi autonomia e iniziativa e potere effettivo? Quale prova abbiamo noi di una concezione del socialismo che non sia quella della pianificazione accentrata? Quale prova abbiamo noi di una tendenza alle cooperative di consumo, che sono tanto importanti a controbilanciare le tendenze all'accentramento del controllo della produzione? Quale prova possediamo che dimostri come in quelle industrie per le quali l'argomento della mancanza di esperienza non ha valore — quale l'"industria" dell'educazione — il controllo sia nelle mani dei lavoratori stessi oppure in quello delle comunità anzichè nelle mani dei ministri del governo? Non si risponde a queste domande dicendo che Castro parla di umanismo o gioca a *baseball*. Queste sono domande che, come le precedenti, Dave Dellinger ha per lo più sorvolate. Anche se, ovviamente, io ho una opinione in merito alle risposte, queste domande non sono state poste a solo scopo retorico.

Questo è il punto. Io sono perfettamente disposto a credere che attraverso una sorprendente serie di circostanze, esista a Cuba un'Aristocrazia con convinzioni egualitarie. Quel che non posso credere — e ritengo che nessuno seriamente creda — è che tale (relativamente) disinteressato governo possa persistere indefinitamente. (Se fossi chiamato a difendere questa mia convinzione mi appellerei alla storia delle unioni operaie, dei partiti politici radicali, ecc. Inoltre, proprio a questo punto sarebbe pertinente tutta la questione dell'abitudine alla Facile Violenza). La questione fondamentale, quindi, da me posta nei suoi particolari, è questa: Quale struttura di potere si va creando? Sarà un socialismo libero a controllo operaio oppure un socialismo burocratico, a potere amministrativo? Se esiste una terza alternativa essa mi sfugge completamente.

Può sembrare che io abbia pregiudicato il peso delle alternative impiegando la brutta impressionabile parola "burocratico"; ma è proprio l'assenza di burocrazia che Dave ritiene caratteristica esclusiva dello stato cubano, ed il significato che io dò alla parola "burocrazia" — significato sul quale ritengo che egli dovrebbe concordare — è l'*amministratione dell'economia ad opera di un funzionario socialmente-alienato*. Quando tale alienazione sarà più o meno completa, il capitalismo di stato è raggiunto.

So bene che al giorno d'oggi il concetto di controllo-operaio (o controllo popolare diretto per me è la stessa cosa) è virtualmente scomparso dalle correnti di pensiero socialista ed è diventato termine indicativo di politica sindacalista e anarchica; il che è come dire che soltanto un piccolo gruppo, cosiddetto "settario" lo prende sul serio. Già. E' considerato settario!

So pure che l'industrializzazione, la divisione internazionale del lavoro (per non parlare della lotta internazionale per il potere), la complessa cooperazione richiesta dalla produzione moderna, il declinante numero di lavoratori addetti alla produzione primaria e l'accelerata automazione della produzione, rendono una burocrazia socialista seducente, evidentemente molto più pratica di quel che non sia l'esercizio del potere decentrato del popolo di una società, e ciò specialmente quando lo stesso concetto di lavoro impone un riesame. Ma la differenza tra un Welfare State non importa quanto egualitario possa essere, e una società libertaria sta tutta nella questione della libertà e del potere. La realizzazione della dignità umana a cui presumibilmente noi tutti aspiriamo di-

Ricordando Armand

pende dal riuscire noi a trovare il modo di rendere la nostra volontà significativa nel mondo. Essere ben nutriti, trattati non peggio di chiunque altri, qualificati a dire qualunque cosa desideriamo dire, ma non avere voce in capitolo nel e sul mondo a cui si appartiene, significa essere sensibilmente meno che completamente umani. In verità, una volontà perviene ad esistere solo in tanto ed in quanto sia esercitata concretamente; può infatti esistere una pseudo-libertà in cui nulla è proibito perchè nulla è desiderato. (Ciò è risaputo — ed è già in grado notevole la nostra condizione). Ma, inoltre, alla burocrazia, socialista od altro fa riscontro (sgorga e crea) una condizione umana in cui le persone sono individualmente nulla, la società è una collezione di dati statistici, non vi sono valori ma soltanto efficienze e quantità e forse non c'è letteralmente alcun valore, e i modi di vivere sono determinati dalla logica formale dell'Organizzazione Sociale priva di fini e quindi inconsapevole. (Senza dubbio il ragionamento avrebbe necessità di maggiore spazio, ma, comunque, usualmente e senza far caso alle sue implicazioni politiche, esso è stato fatto molte volte e da molta gente).

Tornando al caso di Cuba, io ritengo che vi sarebbe da dire che i cubani hanno forse raggiunto un più alto grado di eguaglianza e di giustizia e di cooperazione di quel che non esista oggi in altre parti del mondo. Ma questo successo non deve essere confuso con ciò che è stato chiamato socialismo libero (od altra consimile denominazione) perchè esso è fondamentalmente paternalistico, aristocratico e (in quanto tale) autoritario, ed il popolo non è libero (in quanto anche l'eguaglianza e la giustizia sono gravemente qualificate). Non ho trovato nessuna prova di una direzione per cui la società cubana esistente possa dirsi contraria al principio dell'autoritarismo e non mi unirò a Dave Dellinger per invocare missionari da Cuba fino a quando io non avrò conoscenza di ciò. Se ho compreso correttamente, il primario gruppo di lavoratori viene spesso auto-amministrato nella sua organizzazione di lavoro, in conseguenza della eliminazione del padrone capitalista o del capo, agente del proprietario o della corporazione (non è ben chiaro per me fino a qual punto il padrone capitalista sia stato sostituito da un agente dello Stato); ma questo, per quanto segni un miglioramento, non affronta il problema centrale. Dovremmo aggiungere che il sistema esistente è per sua natura instabile, e che tanto la disposizione ideologica dei leaders quanto le tendenze sociologiche sono rivolte verso la preservazione delle esistenti distinzioni fra governanti e governati, distinzione che prevedibilmente sarà irrigidita col passare della prima Aristocrazia; che la speranza per l'avvenire del popolo cubano consiste nella manifestazione (improbabile, temo) di una consapevole richiesta per la realizzazione del controllo popolare dell'economia, per il decentramento del potere, per l'orientamento dell'educazione a questo fine, per il ripensamento delle concezioni organizzative industriali-economiche e sociali. (Anche ammettendo che i concetti del diciannovesimo secolo sul "controllo-operaio" stanno diventando antiquati per la nostra tecnologia, benchè questo non sia ancora il caso di Cuba — dobbiamo quindi trovare un grado di cooperazione sociale tale da permettere alla gente di continuare ad esistere come persone e talmente vasta da consentire una effettiva vita economica — e questo è un problema al quale è stato finora dedicato poco sforzo). Io credo che la manifestazione di una istanza consapevole di questo genere rivelerebbe, con la repressione con cui sarebbe accolta dal regime, la mancanza di libertà in Cuba nel senso in cui le tradizioni antiautoritarie, libertarie, socialiste ed anarchiche hanno inteso la libertà.

E' errato chiamare totalitario lo stato cubano, a meno che non si voglia applicare lo stesso termine allo stato americano; dato il rapporto peculiare esistente fra il gruppo governante e la massa del popolo, l'espressione "Dittatura Comunista" può forse applicarsi ma in un senso diverso da quello usato per l'Europa Orientale; il popolo non geme sotto un giogo, a meno che non sia nel senso in

Sono ormai più di tre anni che Armand è morto. Chi conosce, sia solo in parte, l'opera da egli svolta nei suoi lunghi anni di esistenza e di propagandista, sa che a più riprese non esitò a ripetersi, a rimaneggiare i suoi scritti, a ritornare sopra un tema più volte trattato, ogni qual volta ne ritenesse la necessità.

A coloro che amichevolmente gli facevano osservare di non essere attuale, amava ripetergli che "l'anarchismo non è una concezione circostanziale: che essa è una filosofia o un concetto che non ha niente a che fare con le circostanze". Ed affermava: "di non aver mai basata la sua attività su la circostanza momentanea, sull'avvenimento quotidiano, bensì su quello che resta: su l'attuale". "Ciò che maggiormente m'interessa — diceva — sono i soggetti che sono validi in ogni tempo e in ogni luogo".

In verità, noi che purtroppo cominciamo ad incanutire sul serio guardandoci d'attorno, ci domandiamo con tutta la sincerità dovuta, quale sia stato il frutto di tant'anni di propaganda e di educazione. E non solo per l'opera da egli svolta, ma anche per quella svolta da tutti i nostri migliori, a qualsiasi tendenza abbiano essi appartenuto. Giacché

cui gli Americani potrebbero dirsi gemiti in silenzio sotto un giogo di cui non si rendono conto (ma che dovrebbero conoscere). Non sono sicuro che l'indipendenza di Cuba sia al riparo da un grave peggioramento della sua posizione sul mercato mondiale, ma è possibile che la peggiore crisi della sua indipendenza sia stata superata e il concetto di Cuba come "satellite rosso" è naturalmente una invenzione americana. Ma mentre si può vedere oltre le bugie da cui siamo letteralmente inondati, noi dobbiamo guardarci dal perdere la nostra capacità di riconoscere il potere centralizzato incorporante l'Idea-Statale, anche se il Potere e l'Idea si presentano in guise peculiari. La vita cubana è certamente assai migliore di quel ch'era sotto Batista; questi confronti sono per me difficili a farsi e alla fin dei conti sono vani, ma non sorprenderebbe se, a prova fatta, la vita contemporanea in Cuba fosse migliore della nostra; cosa certa è che i cubani non debbono portare la responsabilità di tutta una storia di depredazioni, del razzismo e della pretesa dominazione mondiale. Ma fino a quando durerebbe cotesta Rivoluzione se la idea del nazionalismo non fosse presente? Un Idealista-Statale americano non ha il diritto di fare questa domanda, ma essa dovrebbe far pensare a chiunque aspiri ad una vita di pace di libertà, di giustizia e di fratellanza, che sono le aspirazioni di sei secoli di lotte nel mondo Occidentale.

Quanto a Cuba, sia in bene che in male, ognuno di noi può fare ben poco o niente. I cubani si ascolteranno l'un l'altro e forse è giusto che sia così. (Prendo come certo che ognuno di noi farà tutto ciò che sta in noi per trattenere il governo americano dal restaurare il suo dominio; ma questa è cosa negativa). Noi abbiamo i nostri problemi, tuttavia, per formare il nostro modello e la nostra politica ed il nostro concetto della politica, ed in questo per concludere l'argomento, noi dobbiamo guardare oltre ciò che Cuba può mostrarci e oltre ciò che l'America può mostrarci (vi sono infatti delle cose che l'America può mostrarci). Non mi illudo e non voglio illudere altri, che riusciremo presto e con facilità a creare un mondo di giustizia, di eguaglianza, di fratellanza e di libertà (per quanto io sia convinto che qualunque altra via è non soltanto peggiore ma anche un modo più difficile di vita). Ma non vi riusciremo mai se noi stessi non sappiamo che cosa è quel mondo, e che cosa esige da noi, e fino a quando non icominieremo ad insistere per arrivarvi.

DAVID T. WIECK

(Trodotta dalla rivista "Liberation" di New York, che lo pubblicò nel suo numero di Maggio sotto il titolo di "CUBA: An Effort at Interpretation", pubblicato nella rivista Volontà, luglio 1965.

ho l'impressione che il risultato del bilancio sia piuttosto magro. . . .

Intendiamoci: che la nostra propaganda non abbia apportato gran frutti nella massa, personalmente non ne sono affatto stupito. Secondo il mio modesto parere, l'idea anarchica, il vero anarchismo è cosa molto seria e molto difficile per chi non si contenta facilmente di semplicismo, di frasi fatte e di demagogia. E non ho mai veramente creduto che l'anarchismo nella sua intrinseca essenza, fosse un'idea di masse. Ma, prescindendo da questa mia personale convinzione, quello che in questo momento passa in generale in mezzo agli anarchici. . . latini, e in particolare in mezzo agli anarchici italiani (che è degno della più seria riflessione, che va al disopra delle nostre personali concezioni, e che non è esente da una certa tristezza) mi fa pensare che nemmeno fra noi, l'anarchismo ha apportato i frutti sperati.

Tuttavia, poichè malgrado tutti gli avvenimenti contrari e tutte le delusioni, noi non siamo propensi a lasciarci avvincere da un feroce pessimismo continueremo nel nostro compito da tanto tempo prefissoci. Ribatteremo il chiodo alla maniera dell'Armand, e per ora, tradurremo proprio alcuni suoi vecchi articoli, a nostra conoscenza mai tradotti in italiano, e che sembrano scritti oggi.

Come ognuno può immaginare non si tratta di assumere pose superiori, cattedratiche e dittoriali. Si tratta di continuare quanto crediamo opera educativa, con la speranza che possa toccare e far riflettere qualche compagno che sa guardare oltre. Non altro.

J. M.

PERFEZIONIAMO L'ANARCHISMO (1)

La borchesia si riconosce essenzialmente dal fatto che essa mette in pratica una morale strettamente legata alla propria esistenza. Quello che esige innanzi tutto da noi, è una seria occupazione, una professione onorevole, una condotta morale. Il cavaliere d'industria, la donna di strada, il ladro, il brigante e l'assassino, il giocatore e l'artista scapigliato, sono esseri immorali e il puro borghese prova per questa gente senza condotta, la più viva ripulione. Ciò che nella vita fa ad essi difetto, è questa specie di diritto di domicilio che danno un solido commercio, dei mezzi di vita assicurati, delle rendite stabili. Ora, poichè la loro vita non riposa su alcuna base sicura, non appartengono che al clan degli individui pericolosi, del pericoloso proletariato: sono dei particolari che non offrono alcuna garanzia, giacchè non hanno niente da perdere, nè niente da rischiare.

(STIRNER, "L'UNICO".)

Per comprendere bene questa citazione dello Stirner, è necessario ricordare quale fu la sua mentalità, e quale la sua esistenza. Stirner non fu un produttore abbondante ed accanito come Proudhon, uomo dai pregiudizi di borghese medio e generoso. Non venne dall'antica nobiltà come Michele Bakunin, ufficiale d'artiglieria diventato professore di filosofia, tipo del *globe-trotter* rivoluzionario e animo infantile fino al punto di organizzare in casa di Cafiero, dei fuochi artificiali per la venuta di sua moglie. (2) Non scese verso il popolo come il principe Kropotkine, che mai abbandonò il tono volgarizzatore d'un professore di scienze applicate. E non fu nemmeno un ugonotto dall'animo di evangelista come Eliseo Reclus, la cui mano destra sempre ignorava quello che la sinistra aveva dato il giorno prima, a qualcuno che aveva saputo approfittarne. Stirner non aveva nemmeno niente di comune col romanziere gentiluomo compagnuolo Leone Tolstoj, tormentato durante venticinque anni dalla sua incapacità di spezzare i lacci che l'attaccavano a una famiglia che lo teneva in gabbia. E non è possibile stabilire un parallelo fra l'autore de "L'Unico" e "il cantore geniale e pazzo" di Zaratustra un romantico suo malgrado, un lirico infiammato dal paganesimo della Grecia, un essere senza pratica, innanzi tutto. No, nessun paragone è

possibile fra Nietzsche, uomo della solitudine, e Stirner, il protagonista dell'associazione degli egoisti!

Proprio così! Stirner non è uomo di così alto lignaggio, nè le sue ali hanno così larga apertura. Egli è logico, è pratico, ha dell'esperienza. E' uno dei nostri. E' il compagno obbligato a qualsiasi lavoro per guadagnarsi il pane: ieri professore, lattaio oggi, commissionario domani. Ha una compagna che non lo comprende affatto che lo lascia, che gli porta del rancore per avere dilapidato il suo capitale in un affare commerciale andato male; che sarebbe stata lieta di non averlo mai conosciuto. Vive come gli è possibile, fa dei debiti che non può pagare, e finisce per andare in prigione. Non è morto nell'apoteosi di un militante rivoluzionario, esiliato, imprigionato tante di quelle volte da non sapere come ricordarle. Non è evaso dal bagno penale, nè per terra nè per mare. E' un uomo che nella vita non ha saputo molto sbrogliarsi, che ha conosciuto gli alti e i bassi dell'esistenza; che ha avuto dei danari in tasca e che ha toccato il fondo dell'estrema miseria. Ha saputo cosa significava trovarsi senza mezzi di sussistenza, e correre dalla mattina alla sera alla ricerca d'un problematico impiego. E' morto senza essere circondato da una famiglia qualunque o sapendo che alla sua porta alcuni discepoli stavano piangendo la sua dipartita. E' morto solo, vittima di un'enfiagione generale, in una pensione di terz'ordine. Ecco il destino di Stirner, uno dei nostri, come vi dicevo.

Credo convenga dir subito che se Stirner non fu nè un ladro, nè un brigante, nè un assassino, che tuttavia apprese a conoscere a fondo il mondo borghese. Subì tutte le angherie di cui è capace questa gente, contro colui che non offre alcuna garanzia. Poichè il mondo borghese sa riconoscere i suoi. Dei grandi rivoluzionari possono avere indossata la livrea del prigioniero o quella del condannato al bagno penale, possono essere stati messi fuori legge o fuori del loro paese ciò non impedisce che possano offrire alcune garanzie che assicurano loro un domicilio fisso nella vita. E i borghesi li considerano come dei loro, malgrado tutto. Sono, secondo essi, dei figli di famiglia che hanno preso una brutta via: ecco tutto. Non è la stessa cosa per chi non può offrire alcuna garanzia.

Stirner che conosceva profondamente il loro valore, definì lo spirito borghese molto più esattamente di quanto non lo definì più tardi Flaubert, un borghese egli stesso. Poichè definire un borghese "colui che pensa bassamente" non dice gran cosa. E' una definizione puramente estetica che non definisce niente del tutto, giacchè essa esige che prima di tutto c'intendiamo su quanto riteniamo un pensiero basso e un pensiero elevato. Non è che dell'astrazione. Mentre che la definizione dello Stirner è concreta: essa non si presta a nessun equivoco. Noi sappiamo che ciò che caratterizza essenzialmente la borghesia, non è unicamente il fatto di portare un vestito alla moda, di parlare un linguaggio raffinato, di far mostra di belle maniere, o di possedere una galleria di quadri di grandi maestri sia autentici che falsi. Niente affatto! Ciò che caratterizza il mondo borghese è il fatto che coloro che lo compongono hanno una seria occupazione, una professione onorevole, della moralità: infine ciò che costituisce un diritto di domicilio nella vita. Il borghese può essere operaio o benestante; può dirsi repubblicano, radicale, socialista, sindacalista, comunista, anarchico; può appartenere ad una Loggia Massonica, alla Lega dei Diritti dell'Uomo, a un comitato elettorale socialista o a una cellula comunista; può persino pagare la propria quota al partito anarchico rivoluzionario. Fino a quando la sua vita riposa su delle basi sicure, fino a quando egli offre delle garanzie morali, borghese è, e borghese resta. Ecco come io comprendo quanto Stirner ha voluto dire.

Senza avere approfondito e forse senza avere nemmeno letto Stirner, gli anarchici dell'epoca eroica, erano sicuramente impregnati di questo spirito. Che si tratti di un Ravachol, d'un Vaillant, d'un Pini, d'un Emile Henry, d'un Mecislas Goldberg — e più tardi d'un Libertad —, la loro vita non riposava su alcuna base sicura, non erano mai

certi del domani. Facevano parte della categoria catalogata: "gente di cattivi costumi".

* * *

Tutti i tentativi messi in opera oggi al fine d'impigliare il movimento anarchico nelle reti di un partito, di racchiuderlo in quadri pressochè militarizzati, di conferirgli l'aspetto d'un'associazione di lavoratori legali e regolari, sono prova dell'intrusione dello spirito borghese nel seno degli anarchici. Santificare il lavoro? Ma l'idea della santificazione del lavoro non presenta proprio niente di specificatamente anarchico o di rivoluzionario in sé: essa non è che un'idea mistica e religiosa. Il lavoro non è affatto più santificatore della pigrizia, e nessuno potrà mai provarmi che le funzioni organiche si compiono più male nell'uomo che sta vagabondando dall'alba al tramonto, che nel minatore obbligato a star curvo tutta la giornata nel fondo d'una galleria. Si può arrivare a riconoscere che nello stato della presente civiltà, il lavoro è una necessità: nient'altro. Ogni lavoro obbligatorio è una pena. Quanto poi al compiere un lavoro che non fa piacere, e nell'interesse o per conto di qualcuno che non piace affatto, c'è da domandarsi dove possa veramente trovarsi la santificazione del suo adempimento, quando non è che sofferenza e tortura. Bisogna proprio essere un borghese nell'anima per raccontare che il lavoro eseguito per forza rende migliori: non ci può essere bugia più madornale poichè esso solo deforma e degrada. E bisogna essere imbecille sul serio, per affermare che l'accingersi continuamente allo stesso lavoro, nello stesso luogo e tutti i giorni dell'anno, sviluppa l'iniziativa e l'originalità, che forma l'individualità. Chè anche questo è artificioso! Le condizioni meccaniche nelle quali si effettua oggi la produzione, l'organizzazione creata sulle basi del sistema Taylor, e la razionalizzazione del lavoro, fanno del lavoratore un automa e un infiacchito, ciò che d'altronde caratterizza giustamente la mentalità borghese. Felice dunque colui che ha potuto sottrarsi all'inferno di un lavoro compiuto in simili condizioni.

D'altra parte l'idea di sopprimere il rischio, in materia economica ad esempio è proprio di spettanza della mentalità borghese. L'eterno sogno borghese è la creazione d'una situazione stabile dalla quale tutti i rischi siano esclusi. Tutti i borghesi cercano di mettersi al riparo dai colpi della cattiva sorte. Una buona piazza, un serio commercio dagli incassi garantiti, dei solidi valori apportanti reali interessi, una situazione sociale esente da fluttuazioni, un matrimonio non privo di speranze future: ecco tutto quanto richiede la vita sotto l'aspetto borghese.

Quando si studiano le descrizioni delle società future, delle utopie comuniste, si resta colpiti dalle cure meticolose che prendono i loro autori al fine di scartarne i temerari, i *bohemiens*, gli irregolari: per ridurli allo stato di roba da museo. Noi invece manteniamo ed affermiamo il nostro vecchio pensiero, e cioè che il francotiratore il *bohémien* e l'irregolare sono degli elementi inseparabili dalla concezione anarchica della vita; che sono indispensabili alla maniera di pensare e alla mentalità anarchica. Per questo ci domandiamo se in Russia, dove all'anarchismo non è permesso di esprimersi intellettualmente se "Thouliganisme" non ha costituito la sola forma di manifestazione esteriore dell'anarchismo.

Del resto poi, per *bohémien* o irregolare, noi non intendiamo affatto colui che si è specializzato a dormire sotto ai ponti o nei fienili, oppure a viaggiare continuamente in un carrozzone da saltimbanchi. Per noi, il *bohémien*, l'irregolare è colui che intimamente si trova in stato di rivolta permanente contro tutta la concezione della vita tracciata alla cordicella, edificata col filo a piombo. Vi sono semplici operai, oscuri manovali, piccoli impiegati d'ufficio, silenziosi e sconosciuti, che nella loro vita intima e nei loro rapporti coi compagni sono molto più *bohemiens* e irregolari di quanto non lo sono tanti che se ne stanno insaccati nelle cantine dalla mattina alla sera, e che sono ricoperti di stracci dal 1.º gennaio al 31 dicembre. Che fa il *bohémien* o l'irregolare non è l'apparenza,

bensi il suo stato d'animo particolare e il suo speciale temperamento, che gli fa fuggire come della peste, qualsiasi unità o collettività che esalti il valore o la superiorità di tutto quanto è stabilito, arrangiato, ordinato e fissato secondo delle regole non rescindibili. Stirner per comprendere la mentalità borghese e le ragioni della repulsione che le ispiravano i *bohemiens* e gli irregolari, non aveva bisogno di essere nè un cavaliere d'industria, nè un ladro, nè un brigante nè un assassino. E non aveva nemmeno bisogno di far sfoggio di anormalità per essere anormale nel fondo della propria coscienza e per comprendere che l'anormalità è un'assicurazione e una garanzia contro lo stagnamento, la cristallizzazione e l'anarchismo, tanto in materia estetica e etica, che economica. Ecco perchè un giornale anarchico individualista italiano ha potuto intitolarsi "l'Anormale".

* * *

Non è dunque nè per diletterismo, nè per spirito di denigrazione, nè tanto meno per desiderio di polemica, che abbiamo parlato di anarchismo di destra e di deviazione borghese. Noi teniamo a ripetere e a sostenere che qualsiasi regime il cui sistema economico comporti da parte d'una classe media, l'accaparramento della produzione e dello scambio, è archista in sé, poichè non lascia al non conformista che l'alternativa di sottomettersi o di morire di fame. Poco importa che presieda al sistema la classe borghese o quella antiborghese, chè lo spirito è sempre lo stesso. In effetto, è bastevole a un borghese qualunque di rivoltare casacca e incorporarsi fra gli antiborghesi, per ritrovarsi... in famiglia.

In fondo, a tutto ben considerare, bisogna convincersi che i fabbricanti di programmi futuri e d'utopie sociali non vogliono assolutamente che il vecchio mondo crepi nella sua mentalità. Gira e rigira, finiscono sempre di arenare nell'uniformità, nella regolarità, nell'unilaterale e nella monotonia. E' la tovaglia che non fa una piega, e il giardino anacquato e ben tenuto, è il sentiero perfettamente rettilineo, è il culo della cazzuola ben lustrato, è il vaso da notte non sbrecato, è la facciata della casa risaltata di nuovo. Ora, tutte queste cose, possono anche essere lodevoli in sé quando sono il risultato d'un temperamento o l'effetto del metodo di un gruppo o d'un'associazione; ma quando invece servono di base ad un programma imposto a tutti, non sono che generatrici di previsto, vale a dire di noia di vivere, e fanno della tradizione e dell'abitudine trantran le basi della vita in società, che è più o meno sempre la stessa cosa.

Ciò che distingue l'anarchia da tutti i sistemi borghesi, è la differenza e la varietà degli individui, degli ambienti e delle associazioni a cui essa dà vita: è la vegetazione lussureggiante dei determinismi particolari che essa suscita. E' il fatto che essa implica che più determinismi potranno unirsi per una azione comune, passeggera o durevole, che altri potranno liberamente evolvere nel più rigido isolamento. In Anarchia ognuno troverà il suo posto: l'isolato e l'associato, il saggio e il voluttuoso l'apollineo e il dionisiaco, il rivoluzionario e il resistente passivo, il normale e l'anormale, il partigiano dell'azione individuale e quello dell'azione in comune. E' l'insieme delle varietà che costituisce la verità anarchica, ammettendo che una verità anarchica esista. Ma quando un'unità, un ambiente o un'associazione si presenta sotto l'aspetto di detentrica o di depositaria della verità anarchica — come il vicario del Dio Anarchia —, essa mente in faccia a quanto costituisce l'essenza stessa della nozione anarchica della vita. Ed è la semplice propaganda di questa nostra maniera di vedere, sia in mezzo agli anarchici che tali si ritengono, che in mezzo a coloro che tali si ignorano, che noi nominiamo "debourgeoiser, sborghesire l'anarchismo".

* * *

Coloro che nella vita, non hanno alcun domicilio fisso sotto l'aspetto economico, estetico, ricreativo o dei costumi — gli anormali per rispetto alla normalità borghese — questi, possono benissimo sbrogliarsi isolatamente. Del resto, che cosa faranno, se non cercare di sbrogliarsi come meglio potranno.

Note Polemiche

La pubblicazione della lettera del compagno Ettore Di Rosa e la dichiarazione della redazione dell'«Adunata» (nel numero del 24 luglio u.s.) per correggere l'errore di stampa che aveva trasformato l'espressione «posizioni comuni» — nel comunicato della presidenza del convegno di Bologna, in «posizioni comunali», non sembra essere stata ritenuta sincera dai nostri comuni avversari. A giudicare dalla posta che ci arriva dall'Italia, si direbbe anzi che abbia scatenato nuove e più violente eruzioni di odio e di vituperi. Ci dispiace naturalmente, ma contro questo genere di eruzioni siamo completamente inermi e il massimo che possiamo fare è di ripetere quella dichiarazione e rinnovare al compagno Di Rosa l'espressione della nostra gratitudine per averci messo in grado di correggere, per quanto sta in noi, quell'errore. Errore d'altronde, tanto comune che nessuno che abbia a che fare con le tipografie — e con la dattilografia — può veramente salvarsi. Nemmeno i compilatori del Bollettino Interno, numero 5, i quali riportano, proprio nella prima pagina di quell'incredibile documento, che fra i compagni provenienti dagli Stati Uniti che assistevano al convegno di Bologna era Mattia Rossetti... il quale è stato durante gli ultimi anni della sua vita attivissimo nel lavoro amministrativo dell'Adunata ma non poteva essere a Bologna agli ultimi del maggio 1965, per la semplice ragione che è morto dal 5 gennaio 1963, come fu a suo tempo riportato, oltre che dall'Adunata, anche dalla Redazione di «Umanità Nova».

Ma poiché vi sono fra gli strutturatori quelli che insistono a volere attribuire chissà quali prave intenzioni a quell'errore, noi ci rimettiamo prima di tutto al commento che

no? Questo loro atteggiamento di isolamento, anche spinto al parossismo, è perfettamente anarchico in sé, dal momento che non è eretto a sistema, a verità assoluta, o a linea di condotta generale. Ma è anche perfettamente anarchico (ed è l'aspetto della tendenza sostenuta da «*l'en dehors*») unirsi ed associarsi fra unità che non offrono alcuna garanzia — nel senso borghese dell'espressione —; di unirsi fra egoisti che si considerano fra loro come mutui oggetti di godimento e di piacere, dovesse il vecchio mondo creparne nella sua mentalità, sia in essi che fuori di essi. Queste unioni, queste associazioni, possono essere create sull'iniziativa di un animatore o di diversi impulsori; possono essere la praica manifestazione dello stato d'animo d'un gruppo di individui uniti gli uni agli altri da affinità di carattere. Queste unioni o associazioni possono rivestire qualsiasi forma, perseguire qualunque realizzazione, proporsi l'appagamento di un qualunque bisogno, desiderio o appetito come fine: possono funzionare secondo un contratto dai termini rigidi o per mezzo d'una convenzione puramente tacita; adottare una linea di condotta libera o una strettamente delimitata. Ciò che ad esse toglie ogni carattere borghese, è l'essenza dell'anarchismo che racchiudono in sé, poiché è possibile uscire quando si ritiene che a noi più non confacciano, senza per questo cessare di essere un compagno nel nostro essere e nel nostro avere. Quello che fa il loro anarchismo, è il fatto che non verrà mai *allo spirito* dell'animatore, degli impulsori o del meno dotato degli associati, di pretendere e di proclamare che fuori di lui di loro o del proprio ambiente non v'è salvezza anarchica. Ora, è naturale che chiunque possiede *uno spirito differente*, metterà capo forzatamente e pietosamente al partito anarchico uno e indivisibile, alla Chiesa, alla scomunicazione, al sacrificio obbligatorio dell'individuale al sociale, alla normalità, all'immutabilità, a tutto quello che si vorrà, salvo che... all'anarchia.

E. ARMAND

(1) Titolo originale francese: Debougeisons l'Anarchisme.

(2) Roberto d'Angiò, «L'Anarchia», pag. 92.

(3) «*l'en dehors*», Rivista diretta da Armand, e uscita sotto differenti formati, dal 1922 fino all'ultima guerra mondiale.

facemmo seguire a quell'aggettivo 'comunali', commento che ebbe forma di domanda e diceva testualmente:

«Non è il caso di precipitare le conclusioni, ma che cosa può mai voler dire questo, se non riprendere la vecchia propaganda elettorale dei socialisti parlamentari e dei sindacalisti?»

In realtà avrebbe potuto voler dire anche — per esempio — che non v'è proprio nulla che proibisca a degli anarchici che lo desiderino, di cercare e di formulare posizioni «aventi caratteristiche proprie» — cioè anarchiche — in merito alla soluzione di problemi che si presentino sul piano comunale o su qualunque altro piano. A questa interpretazione non si ricorse qui — e non risulta che vi siano ricorsi i nostri denigratori — per due ragioni ovvie, la più immediata delle quali era la testimonianza del compagno Ivan Guerrini di Brescia, che seguiva nell'impaginazione di «Umanità Nova», il comunicato della presidenza (13-VI). Ecco qui come si esprimeva il compagno Guerrini:

«Le alterne vicende che hanno caratterizzato questo congresso nazionale, hanno permesso di individuare in alcuni compagni il risveglio di un latente proposito sedizioso di caporalismo...» di quegli elementi, non meglio qualificabili, che — coscienti o non — tentano di farci scivolare per una china dalla quale sono ruzzolati e ruzzolano i razzolanti legalitari».

Guerrini coglieva certamente nel segno. Lungo tutto il ventennio della storia post-fascista del movimento anarchico italiano si possono constatare attraverso la stampa ed i congressi, le manifestazioni del «*latente proposito di caporalismo*» — cui fu appunto in questo periodo dato il nome di strutturazione. Val la pena di ricordarli — lasciando a quanti non ricordino o non sappiano, di ricercarne la documentazione, non nelle pagine dell'Adunata, ma in quelle delle pubblicazioni italiane, dei bollettini, dei memoriali e così via di seguito.

Primo, per importanza, è secondo noi, il tentativo sistematico di sottoporre il giornale del movimento al controllo di commissioni redazionali che si suppongono rappresentative, ma che finiscono poi in pratica per rappresentare soltanto le volontà prevalenti nel loro proprio seno per imporle alla redazione del giornale e, attraverso di questa, ai lettori e soprattutto ai compagni. Queste commissioni non sono effettivamente mai riuscite a prevalere, neanche quando furono istituite, perché non si è ancora trovata una redazione incosciente al punto di sottomettervisi. Ma non v'è partito che non sia riuscito ad imporre ai redattori dei propri giornali la volontà incontenibile dei capi del momento ed è inevitabile che vi riescano anche gli «strutturatori» dell'anarchismo il giorno in cui pervengano ad imporsi. I loro disegni sono del resto ben chiaramente espressi nei pronunciamenti antichi e recenti, come ne fanno fede gli ultimi numeri del cosiddetto Bollettino Interno di derivazione chiaramente strutturata. La libertà di pensiero e di espressione è condizione pregiudiziale di una autentica società democratica ed a più forte ragione di una società anarchica, che presuppone la più larga possibile libertà individuale. Se questa libertà manca a chi scrive nei giornali anarchici, manca ai giornali stessi, i quali vengono di conseguenza diminuiti nella loro fondamentale funzione di propaganda e di educazione anarchica.

Chi scrive ha bisogno di sentirsi libero per esprimersi liberamente; e l'anarchico che non si sente libero di esprimersi liberamente fa prima di tutto un torto a se stesso, poi non può riuscire persuasivo agli altri, dal momento che non è sincero con se stesso. L'autorità, qualunque autorità in materia di espressione, di discussione orale o scritta è da respingersi se si vuole che la ricerca della verità sia autentica, sentita ed efficace. I compagni che discordano da quel che scrive il redattore o il collaboratore del giornale o della rivista o dell'opuscolo hanno, naturalmente, o dovrebbero avere, la possibilità di esporre le loro ragioni con gli argomenti che ritengono migliori, non con le invettive, meno ancora col pettegolezzo o con le sopraffazioni. Ma l'obbligo di fornir loro tale possibilità non è dovere esclusivo della redazione del

giornale o della rivista o degli editori dell'opuscolo. Lo hanno pure i militanti che desiderano di vedere esposto il diverso pensiero, qualora la redazione abbia ragioni plausibili e serie per non curarne la pubblicazione.

In anarchia non dovrebbe esistere l'imposizione in materia di pensiero e di espressione del pensiero. Assumendo che chi ha la responsabilità del giornale o della rivista sia animato dal desiderio di farlo il meglio possibile, deve essere libero non solo di scrivere quel che pensa, come tutti gli altri redattori o collaboratori, ma anche di scegliere il pubblicabile dal non pubblicabile giacché, come diceva Malatesta, un giornale che pubblicasse tutto quel che arriva alla redazione sarebbe una disgrazia. Posto a scegliere tra il pubblicare scritti che giudica deleteri o il dimettersi dalla carica di redattore, l'anarchico che si rispetta non esiterebbe a dimettersi; e se non lo facesse meriterebbe di essere ripudiato dai compagni sostenitori.

Come gli strutturatori convenuti a Bologna lo scorso maggio hanno trattato il redattore del giornale del movimento anarchico italiano, calpestando i più elementari riguardi che si devono ad un compagno, per non parlare dei riguardi che si devono ad un vecchio di ottantaquattro anni, è consegnato alla storia nelle pagine incredibili del Bollettino Interno numero cinque!

* * *

In secondo luogo, vengono i tentativi di accentramento. Già parecchi anni addietro si ebbe occasione di segnalare ai lettori di questo giornale un atto arbitrario in questo senso. Un Congresso della F.A.I. aveva ritenuto fare pressioni sul comitato pro Vittime Politiche perché destinasse una certa somma ad un certo scopo. Noi contestammo al Congresso della F.A.I., non l'opportunità o meno di raggiungere quello scopo, bensì il suo diritto di intramettersi nella gestione del Comitato Pro Vittime Politiche al cui finanziamento contribuiscono compagni di tutto il mondo e di tutte le tendenze e sfumature di tendenze ognuno dei quali ha certamente una pressione — sui gestori di quella proprio parere, ma non quello di esercitare pressioni — e il voto di un Congresso che pretende di rappresentare tutto il movimento anarchico di una nazione costituisce certamente una pressione — su gestori di quella iniziativa perché agiscano in un senso piuttosto che in un altro. Noi credemmo allora e crediamo tuttora che, anche e pur consentendo nello scopo, i gestori del Comitato Pro Vittime Politiche avrebbero fatto bene a rivendicare l'indipendenza della loro gestione dalle deliberazioni di qualunque organizzazione, che rappresenta sempre e soltanto una parte del movimento anarchico, e non ha giurisdizione all'infuori di coloro che espressamente ne accettano le decisioni.

Altre iniziative, egualmente esposte ad analoghe proposte di accentramento, sono apertamente elencate dai meno riservati fra i preconizzatori della strutturazione, i quali proclamano addirittura la *sovranità* del Congresso Nazionale della F.A.I. e dei convegni «straordinari», che avessero in momenti «eccezionali» a prenderne il posto. E tale *sovranità* estendono a tutto lo scibile anarchico: periodici, riviste, iniziative editoriali, librerie, propaganda orale, attività sindacali ed ogni altra possibile... in vista della opportunità di unificarle in un unico forte organismo, che sia strumento efficace di propaganda e di lotta... nelle mani provate di coloro che, durante gli ultimi due o tre anni, hanno col fervore che tutti sanno inondato il movimento anarchico italiano e internazionale con la produzione rigogliosa dei loro libelli....



l'en dehors

RECENSIONI

DIO?

"Da venticinque o trenta secoli se ne discute. Esiste? Non esiste? Avrà questa natura? Avrà quest'altra? E' tutto nel mondo o anche fuori di esso? E' persona o no? E come e quale se persona, e come e quale se no? Che ha fatto? Che fa? Ha creato? O solo ordinato? O nemmeno questo? Regge, provvede, o vive la sua esistenza senza occuparsi del mondo? Che cosa vuole che noi facciamo? Che cosa vuol fare di noi? Annientarci? Immortalarci? Salvarci? Dannarci?"

E il supposto esistente, padre che assiste a tale interminabile discussione dei suoi figli, la quale toccherebbe nientemeno che la loro vita eterna e la loro salvezza, tace, e li lascia dilaniarsi, spesso anche fisicamente, per queste diverse interpretazioni di lui, senza manifestarsi e dichiararsi in modo incontrovertibile!

E' possibile pensare che tale discussione sia intorno ad un Esistente?" (G. Rensi — Frammenti d'una filosofia dell'errore e del dolore, del male e della morte — Modena, 1937 — pag. 85-86).

Non posso fare a meno di accostare queste considerazioni di mio padre all'opuscolo con il quale Carmelo Viola efficacemente ribatte le argomentazioni teologiche dello scritto di P. R. Garrigou-Lagrangé "Dio accessibile a tutti" (Roma, 1944).

Il Viola, nella sua confutazione, mette anzitutto in luce l'errore psicologico su cui si fondano le "ragioni" con le quali si pretende di provare l'esistenza di Dio: errore che consiste nello sforzo della logica per cercar di dimostrare quello che il credente ha già accettato per fede. Quando una convinzione preesiste all'indagine, l'indagine non è più libera, giacché si trova costretta a giungere ad un risultato già in precedenza stabilito: e tale metodo è ovviamente del tutto antiscientifico, perché la scienza non può davvero iniziare alcuna ricerca partendo da una tesi che si dà come asserita per certa.

Inoltre, perché mai, se l'esistenza di Dio è razionalmente dimostrabile, i credenti affermano che la fede è opera di una grazia divina? "Fede è l'adesione dell'intelletto, sotto l'influenza della grazia, a una verità rivelata da Dio. non per ragioni di intrinseca evidenza, ma per l'autorità di colui che la rivela". (Enciclopedia Cattolica). Non è chi non veda come, dinanzi a tale definizione, si renda del tutto assurdo quanto decreta il Concilio Vaticano, il quale "ha solennemente definito che la Santa Chiesa ritiene e insegna che con la luce naturale della ragione umana, Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto per mezzo delle cose create" (L'Inaccessibile Dio — pag. 7). Del resto anche l'opuscolo del Garrigou-Lagrangé giunge alla conclusione che "mancando la volontà di conoscere Dio... ogni argomento è insufficiente. Lo svolgimento scientifico delle prove, tutt'altro che dare all'uomo la prima certezza dell'esistenza di Dio non fa che chiarire e consolidare quella già esistente". (op. cit. pag. 10). In qual modo è dunque possibile uscire dal pelago di tali contraddizioni?

Il nostro autore continua la sua disanima prendendo di mira il consueto argomento, sempre addotto dai credenti come irrefutabile, che si può così riassumere: nulla esiste senza causa, perciò Dio deve venir accettato, sul piano logico, come "causa" prima dell'Essere. L'obiezione a tale assurdo è ovvia, e già insita nell'argomento stesso: pure non è mai presa in considerazione da chi è già convinto delle verità della fede. "D'accordo, nulla avviene senza causa. Ma una legge è tale se ammette eccezioni. Una causa incausata è inconcepibile: essa non spiega se stessa né ancora meno il mondo. Confusione: Dio causa incausata, unica, distinta e metafisica del mondo fenomenico, ripugna alla legge di causalità". (op. cit. pag. 15). Aggiungasi a ciò che "un fenomeno non presuppone delle cause superiori, ma soltanto delle cause", come osserva acutamente il Viola (pag. 27), al quale non sfugge neppure l'altro assurdo, quello del "caeli enarranta gloria Domini", per cui la creazione è considerata prova dell'esistenza di Dio. "L'essere necessario ed imperituro si divertirebbe a creare esseri contingenti e corrutibili per riempire il suo tempo infinito, cioè la sua eternità — di qualche piacevole ed emozionante spettacolo!" (op. cit. pag. 29). Ironia che si fa amara nell'osservare "Dio, entità assoluta, perfetta, infinita, onnipotente non ha alcuna ragione di accrescere ciò che possiede all'infinito, né tanto meno di sminuirlo. Non si comprende perché amerebbe circondarsi lui, perfetto, di esseri imperfetti, peccaminosi, pusillanimità e cattivi. In altre parole, Dio non aveva alcuna ragione di creare, ad un certo punto, cioè dopo un tempo infinito, il teatro della tragedia della vita del mondo". (op. cit. pag. 41).

Naturalmente l'indagine del Viola coglie anche il "pasticcio" in cui vengono a trovarsi i teologi quando si sforzano di spiegare come si debba concepire Dio. A questo proposito non è inutile citare Francis Jeanson (La foi d'un incroyant — Paris, 1963) il quale mette in evidenza tutte le difficoltà in cui si imbattono i santi padri quando vogliono parlare di

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleecker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — La sera di venerdì 24 settembre 1965, alle ore 7, nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune. I compagni e gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Bronx, New York City. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il picnic annuale del Bronx — che si soleva tenere all'Eastchester Biltmore Garden — non avrà luogo quest'anno perché il locale è chiuso a causa delle riparazioni in corso. — L'Incaricato.

* * *

Providence, R. I. — Domenica 29 agosto, nei locali del Matteotti Club, situato al n. 282 E. View Avenue, Cranston, R. I. (Knightsville Section) avrà luogo l'ultimo picnic della stagione. Vi saranno come al solito, oltre il pranzo preparato con cura, canti e musica.

Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. I compagni e gli amici sono caldamente invitati a parteciparvi.

Chi non conosca bene il posto, scriva al compagno Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence 8, R. I. — che sarà ben lieto di dare le informazioni volute. I compagni che progettano di passare la giornata con noi, sono sollecitati ad informarcene preventivamente, scrivendo allo stesso indirizzo e indicando il numero dei partecipanti, onde metterci in grado di regolarci nella preparazione del necessario per tutti. — L'Incaricato.

* * *

Los Gatos, California. — L'ultimo picnic di quest'anno, conosciuto come il picnic dell'uva, avrà luogo

CORREZIONE — Il comunicato a firma "Toni" pubblicato nel numero 15 (7-VIII) proveniva da South Boston, Mass., e non South Baintree come fu erroneamente pubblicato.

Dio. "E S. Agostino già ci aveva messi in guardia: Questo non è Dio. Origine: E' sempre pericoloso parlare di Dio. Il pseudo-Dionigi: Dio è tutto ciò che è e nulla di ciò che è". Ma, continua il Jeanson: "Il fatto è che rimane da spiegarsi come mai intere biblioteche siano al giorno d'oggi costituite dalle opere di una quantità di autori i quali hanno dimostrato in principio che non avevano niente da dire" (p. 25).

E il Viola: "Eppoi che cos'è Dio? Una somma di attributi ciascuno dei quali corrisponde ad una negazione di Dio. Un Dio che esiste da persona è persona qualsiasi". (op. cit. pag. 9 e 23). Affermazione questa che mostra anche implicitamente l'assurdo delle discussioni tra monoteisti e politeisti: infatti in ambedue i casi si tratta sempre della concezione di un Dio persona o di Dei persone... perciò "persone qualsiasi".

Non è certo possibile esporre le argomentazioni con le quali il nostro autore confuta gli asserti gratuiti di coloro che il Jeanson chiama con espressione geniale "les penseurs de la non pensee" (pag. 52), ma ritengo utile soffermarsi ancora sul concetto originale che "l'idea dell'esistenza di Dio è gratuitamente e assurdamente associata a quella della immortalità dell'anima individuale" (op. cit. pag. 4). Già l'antica filosofia, con Epicuro, aveva separato i due fatti, perché, mentre affermava l'esistenza degli dei, negava l'immortalità dell'anima. Ma la questione meriterebbe di essere ulteriormente studiata, soprattutto per cogliere l'origine di tale assurda associazione, che fa un insieme inconciliabile di ciò che non ha alcuna ragionevole necessità di esser considerato tale.

Tuttavia, lasciando da parte le discussioni ideologiche, è indispensabile soffermarsi, col Viola, sul lato umano e sociale del problema religioso, cioè sul pericolo che qualsiasi credenza presenta quando "sconfina nel campo comune della società, accaparra l'infanzia, invade la scuola, strumentalizza la cosa pubblica per proprio uso e consumo" (op. cit. pag. 19).

Ne consegue per tutti il richiamo alla difesa.

EMILIA RENSI

Carmelo R. Viola — L'Inaccessibile Dio — Ragusa — "La Fiaccola" — 1965.

go domenica 26 settembre nel medesimo posto delle altre volte, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato nella via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I nostri cuochi prepareranno un buon pranzo che sarà pronto alla una precisa. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Il posto è conosciuto da tutti e siccome i compagni sono quasi ritornati tutti dalle vacanze, ci aspettiamo un concorso numeroso di compagni e amici con le loro famiglie.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

Newark, N. J. — Quando, l'anno scorso, l'Adunata pubblicò l'appello alla solidarietà internazionale per venire in aiuto del professor Nicolai, più che ottuagenario e malato, i compagni qui sottoindicati misero insieme la somma di \$24 e la mandarono all'indirizzo indicato del Cile. Ma la somma arrivò in ritardo. Nicolai era morto e il compagno che la ricevette l'ha ora rimandata indietro.

I contributori erano: E. Neri \$3; V. Giliberti 2; B. Bellomo 5; F. Bellomo 5; R. Bellomo 1; F. Contella 2; J. Racioppi 2; O. Maraviglia 2; L. Cosentini 2. Di comune accordo si è deciso di mandare ai Gruppi Riuniti per le vittime politiche. — L'Incaricato.

* * *

New York, N. Y. — Il Comitato dei Gruppi Riuniti notifica al compagno "Scamicciato" di aver ricevuto a suo tempo la somma di \$15 rimessagli per conto di lui dal compagno Lucifero.

* * *

Trenton, N. J. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nei giorni di sabato 3 luglio e domenica 4 luglio, nel Royal Oak Grove, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata generale \$1686,40; Spese \$691,78; Ricavato netto \$994,62. In questa somma sono comprese le contribuzioni seguenti:

N. Y. — Gruppo Volontà 51,50; S. De Capua 10; D. Santarella 5; Giulia e Diana 20; C. Greco 5; Ottavio 5; Pirani 10; J. Turi 5; Loiacono 10; A. Albanese 5; S. Guanzini 5; E. Procaccini 5; Adduci 5; Dave e Diva 10; Galileo 10; Ovidio 5; L'Agricoltore 2; Uno Dimenticato 5; — N. J. — Racioppi e Baroni 3; J. Cogliatore 5; S. Buti 10; — Mass. — T. Puccio 20; Joe Moro 10; A. Silvestri 5; L. Costantino 2; — Pa. — D. Cariati 5; B. Di Angelis 5; F. Di Benedetto 10; I. Romanucci 7; Titta Pradetto 10; Gildo Dei 10; Joe Bonda 10; S. Francardi 5; T. Migliosi 5; T. Margarite 10; Beduino 20; Ena e Patt 10; Angejo 10; A. Pasquarelli 10; N. Leone 5; — Conn. — L. Facchini 5; R. Bonazello 5; E. Nardini 5; G. Bella 5; Primo Montesi 5; — Calif. — Giandiletti 20; Alessandro 10; E. Vecchietti 10; — Ind. — Amilcare Casini 5; Ida Casini 5; Louis Casini 2; Spartaco Casini 2; Ribelle Casini 2; Santi Valentini 2; Ines Valentini 2, — Ohio — T. Di Giorgio 5; S. Antonini 10; P. Pilonusso 5; G. Pellegrini 5; A. Bernardi 5; — Wis. — D. Berta 5; — Ariz. — De Toffol 10; — Fla. — Saltalamacchia 20; A. Spina 5; P. Savini 10; Montalbano 5; Costa 5; Alfonso 25; Bonanno 6; Scario 2; Joe Coniglio 10.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita dell'iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento.

Chi volesse vedere i conti, si rivolga all'amministrazione dell'"Adunata". — I Promotori.

* * *

Providence, R. I. — Resoconto del Picnic del 25 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrate: Pranzo \$316,00; Rinfreschi 194,90; iniziativa prosciutto 66,50; Contribuzioni personali 52; Totale entrate \$629,40; Spese 261,80; Netto \$367,60.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: Vito De Anna \$5; P. Incampo 5; P. Savini 10; R. Duranti 5; A. Tanfani 10; A. Falciasacca 7; F. Cimini 10.

A tutti gli intervenuti ed a quanti altrimenti contribuirono alla riuscita dell'iniziativa vanno i ringraziamenti nostri e l'augurio di rivederci tutti alle nostre future comuni manifestazioni. — I Promotori.

* * *

New Eagle, Pa. — Dopo una scampagnata fra pochissimi compagni furono messi insieme \$72 che furono così destinati: 18 per ciascuna delle seguenti pubblicazioni: "L'Adunata", "Umanità Nova", "Volontà" e "L'Agitazione del Sud".

Inoltre furono sottoscritti: pro' "L'Adunata dei Refrattari": Gildo Dei \$10; Anonimo 5; J. Mancinelli 1; D. Buontempo 1; Totale \$17,00.

Ai presenti il nostro ringraziamento. — Gli Iniziatori.

* * *

Detroit, Mich. — Il compagno Natale Zilioli, tramite L'Adunata, ringrazia sentitamente i compagni e gli amici che durante la sua lunga degenza, in un modo o nell'altro, lo hanno gentilmente ricordato — V. C.

* * *

Recita Pro' L'Adunata dei Refrattari. — Data da ricordare: Domenica 17 novembre: Opere drammatiche di: Luigi Pirandello — Gigi Damiani — Sabatino Lopez.

Per interessamento della Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone e dei suoi collaboratori.



Avanti, per la terza...

Una rivista popolare — "U.S. News & World Report" (16-VIII) — annuncia, col tono dei bollettini di guerra, ai suoi lettori, le previsioni sugli effetti delle recentissime disposizioni del governo Johnson in vista dell'intensificazione delle operazioni militari nel Vietnam:

"Le attività finanziarie continueranno ad intensificarsi durante il 1966. L'arresto economico preveduto per la fine del 1965 e per il 1966, sarà evitato. Le spese per gli armamenti, che aumenteranno da tre a cinque miliardi, daranno all'economia nuovo impulso. Maggiori armamenti comportano maggiore prosperità. Con la guerra in continuazione, i dubbi per il 1966 sono scomparsi.

"Alle maggiori spese di guerra, in ragione di tre-cinque miliardi, seguiranno maggiori spese civili per tre-quattro miliardi: Totale da sei a nove miliardi. Gli affari continuano ad essere ottimi. L'impiego di mano d'opera è in aumento... Le forze armate assorbiranno 350.000 uomini di più, ed altri 36.000 lavoratori civili. I salari aumenteranno."

Intanto il numero dei morti aumenta nel Vietnam: 546 morti in combattimento, fino al 5 agosto u.s.; 261 morti in occasione di infortuni di servizio; 40 dispersi; 17 prigionieri; 2.892 feriti in combattimento. Il Pentagono ha iniziato una serie di spostamenti di truppe per cui il corpo di spedizione in Vietnam arriverà a circa 125.000 uomini al principio del 1966.

Le proteste contro quella guerra, si fanno sentire da un capo all'altro del paese, da Washington a San Francisco ma non v'è finora alcun vero indizio che riescano, o siano sul punto di riuscire, ad esercitare vera influenza sulla politica guerriera del governo.

Vero è altresì che non risulta che dall'altra parte — dalla parte del Vietcong e della alleanza bolscevica — che la demagogia internazionalista eserciti maggiore influenza sulla politica dell'asse Hanoi-Pekino-Mosca. Il socialismo e l'internazionalismo dei governi bolscevichi sta alla politica militare di quei governi, press'a poco come la democrazia e il liberalismo stanno alla politica militare del Pentagono. Ma l'un male non neutralizza l'altro. Ad onta del fiume di sangue che li divide, sono due mali che si aggiungono, quando pure non si moltiplicano.

Da questa parte si rimprovera a quell'altra di avere violati i patti concordati nel 1954 con la divisione del Vietnam in due stati sovrani e indipendenti, e gli Stati Uniti mandano armi e truppe al governo del Sud Vietnam per respingere oltre i confini i vietcong settentrionali accorsi in aiuto del popolo insorto contro i governanti di Saigon. Dall'altra parte, si accusano questi ed i loro protettori U.S.A. di fare una politica militare e colonialista che il popolo meridionale non può sopportare, e invoca aiuto dai fratelli del nord per liberarsene. Ed hanno valide ragioni entrambi. Ma i vassalli della Cina hanno poco da rimproverare ai vassalli dell'America; ed è tutt'altro che dimostrato che al Nord si stia meglio, in quanto a libertà, benessere e prospettive per l'avvenire, di quel che non si stia al Sud del 17.mo parallelo.

E intanto la guerra si intensifica su tutta la linea minacciando, ogni giorno un po' di più, di sboccare nella terza guerra mondiale.

Nessuno sembra essere in grado di frenare questa corsa all'abisso. Non i governanti che si giocano le vite umane come se fossero pedine di una partita a scacchi, non i popoli, i quali si lasciano abbagliare dallo sfoltorio della prosperità economica e del benessere momentaneo, pur sapendo che la catastrofe generale — anche senza l'impiego aperto degli esplosivi nucleari e termonucleari — travolgerà tutti.

Ognuno si culla nell'illusione delle alte paghe, della propria abilità e furberia sperando di farla franca e rimanere incolme a

raccogliere i frutti del nuovo grande olocausto.

Che si risolverebbe poi nella meno infuata delle ipotesi, in una semplice tappa sulla china scellerata della storia della bestialità umana...

Paladini di S. Domingo

Allarmati dalle voci che andavano in giro, secondo cui i paladini dominicani della democrazia, a difendere i quali il governo di Washington aveva mandato un esercito di oltre ventimila soldati, sul finire dello scorso aprile, si erano macchiati di atrocità per tutto degne della tradizione di Trujillo, i dirigenti della O.A.S. (l'Organizzazione degli Stati Americani) incaricarono una commissione di tre distinti penalisti di recarsi nell'Isola per condurvi un'inchiesta rigorosa. La inchiesta è stata compiuta, la relazione relativa è stata consegnata ai dirigenti della O.A.S. e si suppone segreta ma il noto giornalista Drew Pearson assicura di essere in grado di pubblicarne il seguente riassunto ("Post", 13-VIII-1965).

"Funzionari della polizia e militi delle forze armate eseguivano gli arresti di persone civili, le quali venivano condotte, senza sovrachio controllo, a posti di polizia e caserme militari. Di qui venivano poi portate, generalmente di notte, lungo la strada che dalla capitale conduce a La Victoria, ma non arrivavano mai a destinazione.

"Per lo più veniva scelto il ponte di Yuca quale posto per le esecuzioni capitali. Diversi veicoli carichi di prigionieri con le mani legate dietro alla schiena, arrivavano sul posto, venivano fatti scendere e fucilati con scariche di fucili o di mitragliatrici. Finita l'operazione i veicoli e gli assassini ripartivano in direzione della capitale. I cadaveri rimanevano sul posto od erano portati via dalla corrente del fiume.

"Gli abitanti del vicinato udivano i veicoli arrivare, le operazioni di scarico, gli ordini impartiti a bassa voce, il crepitio degli spari, e la partenza dei veicoli nella direzione di Santo Domingo. Certuni hanno riferito che in certi casi le esecuzioni erano annunciate, e gli ordini impartiti di lasciare le vittime insepolte. Tutti i fucilati erano non militari".

Al dire del Pearson, la commissione non è riuscita ad accertare quanti possono essere stati gli uccisi, ma riporta che una singola prigione sottoposta al controllo del generale Imbert conteneva una volta 3.000 prigionieri ma non ne detiene ora che 500.

Il generale Antonio Imbert — uno degli uccisori di Trujillo, dopo essere stato uno dei suoi pretoriani — è il capo della dittatura militare di cui il governo statunitense si è servito e si serve per ostacolare il ritorno al regime costituzionale abbattuto dai generali eredi del despota.

E', insomma, uno di quegli strani paladini della democrazia la cui esistenza nell'America latina è considerata la migliore garanzia di sicurezza continentale per i finanzieri di Wall Street e gli strateghi del Pentagono.

La relazione della commissione dei penalisti panamericani lo considera responsabile diretto degli orrori messi in luce dall'inchiesta, che sono quanto di più atroce si sia verificato dai giorni di Hitler in poi. Più atroci degli stessi massacri del Congo?



AMMINISTRAZIONE N. 16

ABBONAMENTI

Sonoma, Calif. S. Giordanella 15; Fort Dodge, Iowa, T. Calamandrini 3; Totale \$8,00.

SOTTOSCRIZIONE

Philadelphia, Pa. R. Cirino \$6; Niagara Falls, N.Y. E. Ricciardi 6; New Eagle, Pa. Come da com. "Gli Iniziatori" 35; San Bernardino, Calif. G. Dimattia 2; Bronx, N.Y. Maria e A. Ligi a mezzo B. 10; New York, N.Y. La Riccia 3; Providence, R.I. Come da com. "I Promotori" 367,60; New York, N.Y. Rivendita 14th St. 10; Trenton, N. J. Come da com. "I Promotori" 994,62; W. Somerville, Mass. D. Ciccia 5; White Plains, N. Y. L. Forney 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Bronx, N.Y. A. Terzani 2; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; Detroit, Mich. N. Ziljoli 5; Pro' Scampagnata 25 luglio A. De Marco 5; Newark, N.J. Zenny e Laura 10; Totale \$1.476,22.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	1.476,22	
Avanzo precedente	1.714,21	3.198,43

Uscite: Spese N. 16 533,86

Avanzo, dollari 2.664,57

Per la verità

Egregio Direttore del COMBAT SYNDICALISTE

Paris.

La nostra attenzione viene richiamata su di un articolo di Gregorio Quintana pubblicato nella sezione di lingua spagnola del vostro numero 351, del 27 maggio 1965.

Gregorio Quintana accusa in quel numero ("Cronica Internacional", pag. 4) "L'Adunata dei Refrattari", insieme all'"Umanità Nova" di Roma, di gravi intrazioni al buon costume polemico, fra le quali desideriamo rilevare quella secondo cui noi avremmo "utilizzato informazioni degli organi statali americani come la C.I.A. ed altri del medesimo stampo". Respingiamo assolutamente questa accusa e stidiamo il vostro collaboratore Gregorio Quintana a precisare chiaramente dove, quando e come siffatte informazioni siano state utilizzate dall'"Adunata" — e potremmo anche domandare, dall'"Umanità Nova". Le accuse di questo genere, se non dimostrate giustificabili, fanno più male a chi le lancia che a chi le riceve.

Inoltre, il Quintana cita un brano di una lettera di Dave Dellinger ad un nostro compagno della California (lettera pubblicata nell'"Adunata" del primo maggio u.s. e non nel marzo 1965) a proposito di un suo reportage sulla situazione di Cuba — da lui visitata nel maggio 1964 — come se "L'Adunata" condividesse le opinioni del Dellinger, mentre invece le opinioni di quest'ultimo furono estesamente confutate dalla redazione dell'"Adunata" nel numero del 15 maggio 1965 ed ancora più estesamente da un articolo del compagno David Wieck pubblicato, nell'originale inglese, nella rivista "Liberation" dello scorso mese di maggio e, in traduzione italiana, nella rivista "Volontà" di Genova N. 7, luglio 1965, e ne "L'Adunata dei Refrattari", numeri 15 e 16, rispettivamente del 7 e del 21 agosto corrente.

Supponendo che Gregorio Quintana sia stato vittima di errate informazioni sul nostro conto e sul conto della rivista "Liberation" che, menzionata accanto alle offensive allusioni alla C.I.A., viene messa in dubbia luce nel vostro giornale, vogliamo aggiungere che "Liberation" è una pubblicazione pacifista a tendenza libertaria a cui collaborano anche diversi scrittori che si professano anarchici, come David T. Wieck e Paul Goodman, e lo stesso Dave Dellinger, che è un pacifista militante di vecchia data che si dice anarchico e che la settimana scorsa è stato arrestato insieme ad altri 300 dimostranti nella capitale degli U.S.A. e condannato a un mese e mezzo di prigione per una manifestazione di protesta contro l'intervento militare nella guerra del Vietnam.

Tanto, per mettere il vostro collaboratore in grado di ristabilire la verità, nel caso che, vittima di errate informazioni, egli creda di renderne edotti i suoi lettori.

Cordiali saluti.

Per la Redazione dell'"Adunata dei Refrattari":

M. S.